

Come è nato questo libro

Di questo libro abbiamo cominciato a parlare poco dopo esserci conosciuti, più di cinquant'anni fa, ma la sua concezione è andata evolvendo nel corso del tempo, fino a quando abbiamo davvero iniziato a scriverlo.

In origine l'idea era di raccontare la storia delle nostre due nonne materne, Blanche e Caterina, che per entrambi erano state in un certo senso le nostre maestre di vita.

Per Claude la forza e la determinazione con cui Blanche aveva provveduto alla famiglia, a Parigi, durante due terribili guerre mondiali e nel lungo periodo di crisi fra esse, erano state il modello che lo avrebbe orientato per tutta la vita.

Per me, una piccola protofemminista in anni il cui il termine neppure esisteva, Caterina era stata l'esempio che una donna sola, con il proprio lavoro e un grande coraggio, poteva affrontare con forza e allegria una vita che l'aveva condannata alla solitudine.

Dovevo lottare continuamente per affermare il mio diritto all'uguaglianza con i maschi e mia nonna era stata l'unico vero punto di appoggio, perché mai l'avevo sentita affermare, come facevano mia madre e le madri delle mie amiche, che il ruolo delle donne era di sposarsi e avere dei figli.

Spesso, parlando con Claude, commentavamo ridendo il

fatto che lui non avesse mai assimilato l'idea allora corrente della supremazia maschile, perché per lui l'esempio della forza era sempre stata una donna. Così, pur non avendo alcuna formazione femminista, non aveva avuto nessuna difficoltà a capire le mie lotte di allora e le aveva in un certo senso trovate «normali».

Per quanto guardi indietro nella nostra storia non riesco a trovare nessun momento in cui Claude abbia avuto nei miei confronti un atteggiamento o una riflessione «maschilista», e poiché parliamo dei primi anni 70, si tratta di qualcosa di davvero eccezionale.

Col passare del tempo e riflettendo sul libro che volevamo scrivere, ci è parso importante collocare le nostre due protagoniste nella storia del loro tempo e, a poco a poco, il progetto di romanzo è diventato una saga familiare.

I miei nonni paterni avevano anch'essi una storia affascinante, venivano da una famiglia dei primi emigrati piemontesi in Argentina e, come molti, avevano deciso di tornare in patria quando la loro città aveva iniziato un processo di sviluppo. Sono stati un pezzo interessante della storia di Torino e del Piemonte.

Quanto a Claude, il fatto che il nipotino di una portinaia parigina sia poi diventato un intellettuale raffinato e un grande teorico della geografia è in gran parte dovuto alla scelta di sua madre di trasferirsi a Ginevra per lavoro. A causa della morte della nonna, Claude era arrivato nella città di Calvino, e nella nuova patria aveva avuto opportunità che mai avrebbe trovato se fosse rimasto a Parigi.

Così a poco a poco la storia che volevamo scrivere si era dipanata per tutta la prima metà del ventesimo secolo e stava arrivando fino a noi...

Proprio questo ci rimaneva da decidere: dovevamo far-

ne parte? Essere la conclusione delle vite dei nostri antenati durante il «secolo breve» e portare la nostra saga nel terzo millennio?

Nel corso delle nostre discussioni eravamo anche giunti alla conclusione che il tema (e forse il titolo) del libro dovevano essere le «biforcazioni», cioè quei momenti nella vita delle persone in cui ci si trova di fronte a una scelta fra due opzioni che ci portano in direzioni completamente diverse. E spesso scegliamo senza valutare appieno le conseguenze.

Non sempre però ci è dato scegliere, a volte è il destino, o comunque lo si voglia chiamare, che sceglie per noi. E il nostro futuro cambia verso una direzione ignota.

Questo aspetto delle nostre vite di umani ci appariva affascinante. A questo si è presto aggiunta la consapevolezza che spesso le biforcazioni delle nostre piccole vite sono determinate dagli avvenimenti della grande storia, che non cambiano solo il destino dei popoli, ma anche quello individuale di tanti di noi, quasi come un fiume che porta tutti verso una direzione ma al tempo stesso determina la diversa sorte di ciascun individuo che si dibatte nella corrente.

Così siamo giunti a due conclusioni: anzitutto che la saga doveva arrivare fino a noi, che ci siamo conosciuti e amati grazie alle tante e successive biforcazioni nelle vite dei nostri antenati; e, in secondo luogo, che avremmo dovuto raccontare soprattutto i momenti in cui una biforcazione aveva impresso una svolta alla nostra storia futura. Tutto questo immerso nei tanti avvenimenti della «grande storia» che loro hanno vissuto e sofferto, così come noi.

Abbiamo cominciato molto tardi a scrivere il libro. I nostri tanti impegni personali ci hanno fatto rinviare l'inizio, perché volevamo farlo in un periodo di calma. Progettare e scrivere un libro insieme è infatti un momento intimo, che

tante volte avevamo già vissuto lavorando a opere comuni. Poi le nostre vite per molto tempo ci avevano sottratto quel piacere e volevamo ritrovarlo.

Abbiamo aspettato e finalmente ci siamo decisi, quando il momento giusto è arrivato. E abbiamo scritto e scritto, seduti a un tavolo di una delle case che amavamo, discutendo animatamente e spesso con le lacrime agli occhi, al ricordo dei tanti momenti del passato dei nostri protagonisti e del nostro.

Ma una nuova biforcazione si sarebbe abbattuta su di noi, di quelle a cui non puoi sfuggire: mentre ci avvicinavamo alla fine e stavamo discutendo di come concludere il romanzo, Claude è morto, all'improvviso. Una sera si è addormentato e non si è più svegliato.

Chi leggerà il libro potrà capire la mia disperazione: da quando ci siamo conosciuti lui è sempre stato per me il pilastro intorno a cui ruotava tutta la mia vita; e gli anni di libertà da passare insieme dopo che entrambi avevamo concluso, o quasi, le nostre attività professionali, erano per noi preziosi, malgrado le malattie e i problemi inevitabili dell'età.

Scrivere di nuovo insieme è stata una esperienza straordinaria, ci ha fatto ritrovare tanti episodi del passato dei nostri antenati e del nostro che ci hanno anche aiutato a comprendere meglio i periodi della grande storia in cui si collocavano.

Naturalmente, come in ogni romanzo, ci sono avvenimenti che abbiamo ricostruito a partire dai resoconti – a volte un po' confusi, data l'età dei protagonisti – di coloro che li hanno vissuti. È un romanzo, non una cronaca, e come tale lascia agli autori una certa libertà.

Con la morte di Claude la mia vita si è interrotta, così come il libro, e mi ci sono voluti molti mesi e molta forza per riuscire a concluderlo.

Claude purtroppo non potrà vederlo pubblicato, ma questo è il mio omaggio a lui e a tutte le persone di questa storia che ci hanno portati fino qui. Il libro è quindi dedicato, oltre che alle nostre due nonne, anche a Claude, che certamente, da geografo, avrebbe ancora avuto molto da commentare su questo strano mondo attuale di guerre non dichiarate e che non finiscono mai. E di frontiere che provocano milioni di morti pur non essendo spesso mai esistite.

Del suo lavoro scientifico mi occuperò prossimamente con borse di studio e lavori a lui dedicati.

Questa invece è la nostra storia, che condividiamo con voi nella speranza che vi piacerà e che non ci dimenticherete.

Mercedes